



SOMMARIO

Manifestazione contro il Muro a Bil'in (Palestina) (p. 1-2)
Municipi controcorrente (Spagna); Brevi da Madrid (p.3)
Una questione di privacy che non ha nulla di privato; Diventa un anarco-insurrezionalista! (p.4)
Altre maglie altra storia: la beneficenza (p.5)
Contro ogni fascismo e razzismo; Approfondimenti sull'antifascismo in Italia (p.6)
Cluster Bomb; Sai-boh-rg; Oltre le colline e le valli; Tempi (p.7)
Foglio di via (p.7-8)
Aristofane (p.8-9)
Ulk, un cane trova passera (p.9-10)

Oggi media e stampa ufficiali sembrano aver "voluto" accantonare la questione palestinese; come se Arafat avesse rappresentato l'ostacolo secolare al processo di pace e la sua morte significasse l'abbandono di una lotta di resistenza popolare a occupazioni e soprusi perpetuati dallo Stato sionista..... In Palestina, nonostante i media si siano concentrati sulle "manovre" diplomatiche di Sharon circa il ritiro da Gaza, continuano gli attacchi dell'esercito israeliano ai villaggi dei contadini palestinesi, l'abbattimento di case, le perquisizioni, gli assassini..... L'assenza di buona informazione in territori di conflitto di cui la Palestina rappresenta solo quello che dura da più tempo deve farci riflettere sulla necessità di aprire nuovi canali di informazione che ci permettano di seguire dinamiche che non dipendano solo da agende settings mediatiche occasionali. Penso anche a tutte le aggressioni fasciste avvenute in questo mese e di cui nessun canale ufficiale ha fatto menzione..... Penso alle difficoltà, alla repressione e al controllo che sono costretti a subire i canali di informazione libera e dal basso.....
Don't hate the media, became the media!

Nablus, 19 Giugno 2005

Manifestazione contro il Muro a Bil'in violentemente repressa dall'esercito israeliano

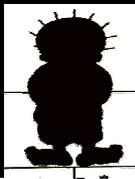
Venerdì 17 Giugno siamo tornati a manifestare contro il Muro: questa volta a Bil'in, villaggio a circa 15 minuti da Ramallah dove i lavori di costruzione sono iniziati da ormai alcuni mesi.

Il concentramento era alle 13 ma già dalle 11 sono cominciati ad arrivare alla spicciolata i e le manifestanti: come sempre si tratta di persone di diverse origini e nazionalità, con diverse storie e motivazioni, ma tra le quali si stabilisce quasi subito una certa solidarietà. Ci siamo trovati così a cercare di chiacchierare con uno studente olandese o un giornalista tedesco; a conversare con una signora che pensavamo palestinese e abbiamo scoperto invece essere un'israeliana emigrata dalla Siria e che ci ha detto "Io che ho vissuto sulla mia pelle la discriminazione e non posso permettere che il mio popolo faccia altrettanto con i palestinesi...". Alle 13.00 eravamo circa 300 manifestanti tra residenti di Bil'in, attivisti* israeliani* e internazionali, abbiamo iniziato a marciare, come accade da mesi ormai, verso il cantiere del muro. Portavamo tutt* lapidi in polistirolo con l'insegna "R.I.P., vittima palestinese del Muro a Bil'in. 2005"

**Scegli un lavoro che ami,
E non dovrai lavorare neppure un giorno in vita tua.....(Confucio)**



E' nata **RadioAzioni** la prima radioweb dell'Università "L'Orientale" gestita direttamente dagli studenti.....partecipa con una tua trasmissione.....
Per info: ababilonia@forzagiamaica.zzn.com



Segue dalla prima.....L'esercito, che aveva dichiarato tutta la zona del villaggio, e di altri due circostanti, zona militare chiusa, ha attaccato la manifestazione non appena questa ha superato l'ultima casa del villaggio.

Inizialmente hanno utilizzato una nuova macchina che emette un sibilo ad una frequenza che risulta insopportabile e puo' causare danni all'udito. Ma dopo una decina di secondi, mentre già indietreggiavamo hanno cominciato a lanciare lacrimogeni ad altezza d'uomo.

Il bilancio è stato molto pesante: quindici feriti, colpiti* e ustionati* da candelotti incandescenti, granate assordanti, feriti* con proiettili ricoperti di gomma, e nuovi proiettili di plastica della dimensione di una pallina da pingpong. Mentre scappavamo ormai dispersi* tra i campi, hanno cominciato una caccia all'essere umano, caricandoci fin dentro il villaggio.

Lacera il cuore il ricordo delle urla della gente investita dalla carica violentissima dei sodati e l'espressione di terrore, dolore e sgomento di una giovane ragazza colpita in piu' parti del corpo dal cilindro metallico incandescente del gas lacrimogeno. Un ragazzo di quindici anni è stato invece colpito alla testa da un candelotto ed è stato trasportato in ospedale. Secondo il portavoce dell'esercito i soldati feriti sarebbero tre, colpiti da pietre. Sette gli e le arrestati*, quattro israeliani* e tre palestinesi, tra cui uno dei membri del Comitato di Resistenza Popolare e un ragazzo ferito ad una gamba mentre giaceva al suolo accanto alla lapide in polistirolo, durante la prima fase di protesta simbolica. I soldati, dopo averlo arrestato, hanno negato che gli si prestassero cure o che lo si trasportasse in ospedale, sebbene stesse perdendo molto sangue. Tutti* sono accusati* di avere lanciato pietre, nonostante un video dimostri che il loro arresto è stato precedente al momento in cui giovani palestinesi hanno iniziato a lanciare pietre per contrastare l'attacco dei militari ormai penetrati dentro il villaggio. I/le tre israeliani* ancora in stato di arresto hanno rifiutato di essere rilasciati* senza gli altri arrestati e in serata si trovavano ancora in prigione insieme ai tre palestinesi. Negli ultimi mesi il villaggio di Bil'ine' stato vittima di una pesantissima repressione a causa delle attività di resistenza. I membri del comitato popolare sono stati incarcerati, picchiati, le loro case assaltate e danneggiate, le loro famiglie aggredite dall'esercito occupante israeliano. L'intero villaggio subisce frequenti punizioni collettive e il comandante dell'esercito responsabile della zona ha recentemente dichiarato al quotidiano Haaretz che maggiore sarà la resistenza, maggiore diventerà la repressione, e ha pubblicamente difeso l'uso delle punizioni collettive, considerate peraltro illegali persino dalle leggi militari. Ci domandiamo perche' si parli di periodo di distensione, di passi per la pace, di calma relativa. Ci domandiamo perche' di cio' che accade nelle campagne, di cio' che accade a contadini e contadine palestinesi, private dei loro mezzi di sussistenza, nessuno parli.

La Palestina è un paese prevalentemente agricolo e l'attenzione dei media internazionali continua invece a concentrarsi sulle aree urbane, ultimamente relativamente piu' tranquille (cioè meno devastate del solito). Ma la costruzione del Muro rappresenta da un lato una fase centrale della politica di annessione ed espulsione dello Stato israeliano, dall'altro e' lo scenario in cui si sta sviluppando una nuova (terza?) resistenza popolare. Forse sarebbe necessaria una maggiore presa di consapevolezza su questo, in Italia come altrove.

Le nostre emozioni sono state ambivalenti, come già in passato in situazioni simili. Ci travolge essere testimoni di una tale impunità'. La sensazione di essere inutili ed indifesi e indifese di fronte alla pura violenza delle forze di occupazione ci disperava. Ma di fronte al coraggio, alla forza dei e delle palestinesi, di quelle persone che si sono trovate costrette a subire la macchina di distruzione dello Stato Israeliano, di fronte a persone che continuano a non chinare la testa, riusciamo ancora a credere che ogni singola azione di resistenza valga la pena. Esigere giustizia e diritti, senza temere chi hanno davanti mantiene vivo questo popolo.

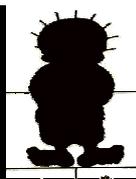
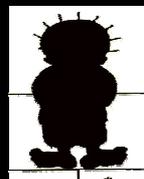
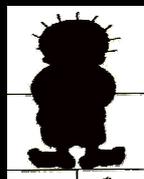
Dal corrispondente in Palestina Edo

El mundo segun Sharon, y Bush, y Aznar, y...



terroristas

defensores del mundo libre



In un afoso pomeriggio madrilenno stavo leggendo uno dei pochi giornali istituzionali che si possono definire alternativi, si chiama "DIAGONAL" ed e' un periodico quindicinale di attualita' critica. Esso e' uno dei pochi nel suo genere, perche' in Spagna non ci sono giornali sinistroidi (come il Manifesto o Liberazione, che se pur schierati e se pur di partito esprimono un certo punto di vista critico).

Per farvi capire il quotidiano istituzionale un po' piu' critico e' "EL PAIS" che corrisponde un po' alla nostra repubblica....figuratevi un po'.....

Durante la mia spensierata lettura mi sono soffermato su 1 articolo abbastanza curioso che mi ha svelato un lato spesso sconosciuto della politica interna spagnola, ossia l'esistenza e la sperimentazione, in alcuni municipi e quartieri della Spagna, di nuove forme di convivenza sociale che si rifanno alla cosiddetta democrazia diretta.

Ho voluto tradurre questo articolo non per fare un'esaltazione di queste nuove forme di partecipazione politica (che se pur importanti non rappresentano il mio modello di mondo perfetto)

bensi' per informare e far comprendere certe dinamiche della politica interna spagnola spesso contrassegnata solo da richieste di indipendenza di questa o quella regione

(a proposito sapevate che anche i valenciani stanno sollevando la questione dell'indipendenza?).

Se pur criticabili da vari punti di vista, queste esperienze di democrazia diretta, sono storicamente importanti perche' molte di esse nascono e si sviluppano nel periodo che corre tra la caduta del franchismo e la nascita della odierna democrazia.

ARTICOLO DI JOSE' LUIS FERNANDEZ Y ALFREDO RAMOS, tratto dal periodico quindicinale DIAGONAL (9/6-22/6) MUNICIPI CONTROCORRENTE

Nel presente articolo ci avviciniamo ad alcune delle piu' rilevanti esperienze di partecipazione cittadina nei municipi o quartieri che si stanno sviluppando o che si sono sviluppate negli ultimi anni nello stato spagnolo.

Ci nascondono quelle pratiche che fanno riferimento a nuovi modelli organizzativi della politica municipale, sia per la sua particolare forma di organizzazione, sia per l'applicazione di dispositivi che permettono alla cittadinanza di deliberare e decidere sui conti pubblici (nuovi regolamenti di partecipazione, proposte partecipative).

Le scommesse per far si che la partecipazione attraverso in modo integrale la vita politica di un municipio sono molto difficili da vincere.

Le esperienze che ci sono riuscite ci rimandano a luoghi dove la partecipazione si e' sviluppata ininterrottamente nel periodo della transizione dal franchismo alla democrazia parlamentare.

Esempi significativi sono esperienze come quella del municipio andaluso di Marinaleda, governato dalla isquierda unida (IU) dal 1979, con un'ampia base di braccianti senza terra iscritti al Sindicato de Obreros del Campo (SOC).

Un modello abbastanza avanzato di autogestione della vita quotidiana, tale e' il volume della partecipazione che non viene regolamentato. L'assemblea sostituisce l'assemblea plenaria, nessuna carica municipale viene retribuita, c'e' un'ampia partecipazione nelle diagnosi sulla situazione municipale e sulle priorita' da risolvere e si coopera in attivita' collettive durante le cosiddette "domeniche rosse".

Un'altra esperienza degna di rilievo e' quella di Arbucies, Girona, dove fino a poco fa governava la Candidatura Unitaria Popular (CUP, ereditiera di un'assemblea democratica che funziona' dal '71 al '78). Un comune con un regolamento avanzato in materia di partecipazione cittadina in cui gli abitanti possono intervenire nelle riunioni plenarie prima di ogni votazione, queste si trasmettono tramite la radio municipale e si stabiliscono referendum vincolanti con il 5% dei votanti.

Si devono nominare processi come quello del comune di Oleiros, in Gallizia o quello di Santa Lucia, nella grande Canaria, dove dal 1979 governano raggruppamenti politici provenienti dai movimenti cittadini.

Negli ultimi anni, la stella del progetto della politica dei municipi stanno diventando i presupposti partecipativi. Questo meccanismo di decisione collettiva sugli investimenti comunali appare come una nuova strategia di educazione cittadina.

Si tende a partire dalla riflessione sulle necessita' individuate negli spazi piu' vicini a noi, come quelli di appartenenza simbolica (quartieri, distretti) per poi da li' decidere le proposte finali.

Un'ottica nel quale la citta' o il paese reinventa la sua divisione convertendosi in un particolare foro di cooperazione che distribuisce i fondi pubblici.

Localita' e citta' come Las Cabezas de San Juan, Cordoba, Rubi', Albacete, Getafe o Siviglia esprimono la moltitudine di stili concreti di realizzare questa scommessa, a volte solo una mera facciata che favorisce le reti clientelari dei municipi, altre volte veri intenti di innovazione degli stili tradizionali di partecipazione locale.

BREVI

Madrid: condanna contro le okkupazioni, 8 anni di carcere o 144.000 euro per 16 compagni del Laboratorio 03.

Il movimento delle okkupazioni madrilenno l'8 luglio subira' un processo giudiziario che vede imputate 16 persone per l'okkupazione del centro sociale Laboratorio 03, situato in calle Ampero, 103 nel quartiere Lavapies, che dal 2003 e' divenuto uno spazio dinamico, critico e di confronto di gente diversa, uno degli spazi sociali piu' attivi della citta'.

Ai 16 imputati viene applicato l'articolo 245.2 del codice penale approvato nel '95 da Felipe Gonzales.

Quest'articolo prevede la prigione per gli okkupanti di una struttura pubblica o privata.

Il 18 giugno a Madrid si e' svolta una manifestazione che ha avuto come slogan "per la autogestione degli spazi sociali, depenalizzazione delle okkupazioni, assoluzione dei/lle imputati/ e del Laboratorio 03.

fonte "Diagonal"



UNA QUESTIONE DI PRIVACY CHE NON HA NULLA DI PRIVATO

La polizia postale con la complicità di **aruba** ha prelevato file dagli hard disk del server di **autistici.org/inventati.org** gestito dall'associazione Investici, e con tali file è stata potenzialmente in grado di intercettare tutte le comunicazioni, comprese quelle riservate, di circa 30.000 utenti del server: caselle di posta, traffico di mailing list, chat, ecc... e realisticamente è proprio quello che hanno fatto. L'associazione non è stata informata. Alle telefonate per chiedere spiegazioni del down è stato risposto in maniera evasiva, parlando di un guasto tecnico.

Questo modo di procedere rappresenta un precedente gravissimo: è come se per avere le informazioni di una casella di posta @hotmail.com, le forze dell'ordine avessero ottenuto senza notificarlo ad hotmail, l'accesso a tutto il contenuto di @hotmail.com **NON È UNA QUESTIONE PRIVATA, MA UNA QUESTIONE CHE RIGUARDA LE LIBERTÀ FONDAMENTALI DI TUTTI E TUTTE.**

I servizi del nostro server **NON** verranno disattivati. Al momento rimangono attivi in condizioni di non sicurezza, ma al più presto disporremo di una nuova macchina "pulita" e i servizi potranno essere considerati di nuovo completamente operativi. Ovviamente dovrete cambiare molte password. Questa vicenda evidenzia secondo noi due cose. Se tenete alla vostra privacy, dovete farvene carico in prima persona, utilizzando sistemi di crittografia forte e incrementando il vostro livello di paranoia. Autistici/Inventati può cercare di fare del proprio meglio per tutelare i dati, ma la riservatezza delle comunicazioni non può conoscere deleghe. Parallelamente, per non trovarsi a fronteggiare da soli con le proprie chiavi gpg una struttura di controllo molto più grande di noi, occorre imbastire una battaglia anche politica su queste tematiche. Non si può demandare tutto al mero strumento tecnico.

Da un po' di tempo, prima di venire a conoscenza di questi fatti, Autistici/Inventati stava cercando di riprogettare l'infrastruttura di comunicazione per renderla più robusta e resistente soprattutto dal punto di vista dei down o dei guasti; ora sta ripensando anche la parte relativa alla riservatezza dei dati e a rendere più esplicito cosa possono e non possono garantire. È plausibile che tra luglio e settembre tutto questo lavoro darà i suoi frutti con l'invito ad un simpatico "happening" durante il quale Autistici/Inventati racconterà tutto. Vorremmo che fosse molto chiara una cosa: la soluzione per difendere la propria privacy non è tornare ai server commerciali. Su quest'ultimi le intercettazioni e la svendita di dati sono all'ordine del giorno, e nessuno di loro alzerà mai la voce per tutelare la vostra privacy. Anzi tutto passerà in sordina, fino a divenire la normalità. Per garantire maggiormente i propri dati e difendersi dai meccanismi di controllo è necessario un uso consapevole e critico delle tecnologie a disposizione, coscienti dei limiti che queste hanno. In questi giorni Autistici/Inventati sta cercando di capire come muoversi per ottenere un duplice risultato: in primis mobilitarsi contro aruba e contro chiunque cerchi di calpestare quelle poche libertà fondamentali che ancora ci restano, dando visibilità a quanto accaduto. In parallelo far circolare il più possibile informazioni relative all'utilizzo consapevole delle tecnologie, con particolare riferimento alle tematiche della privacy e del controllo e rendere palese la spirale di sorveglianza, sospetto e limitazione della libertà nella quale siamo entrati. Partecipate alla campagna di boicottaggio di Aruba. Su <http://autistici.org/ai/crackdown/aruba.html> trovate i dettagli, ma molte iniziative stanno sorgendo spontanee. In breve vi chiediamo di inviare quante più mail potete a tutte le caselle di riferimento che trovate sul sito di Aruba per protestare contro il comportamento meschino e scorretto del provider. Continuate a tenervi aggiornati seguendo le pagine di autistici.org/inventati.org e italy.indymedia.org

<http://www.autistici.org/ai/crackdown/>
<http://italy.indymedia.org/>



Amico/a,
la tua vita è fiacca?

-Trascorri le tue giornate aspettando invano che succeda qualcosa?

-Vivi nella noia più totale?

-Sei stanco della vita che non ti regala emozioni?

La soluzione c'è!

Diventa un anarco-insurrezionalista!

E (quasi) ogni giorno dovrai avere a che fare con pentole esplosive, pacchi bomba, molotov e sampietrini, passamontagna e maschere antigas. Potrai dormire la notte con la gioiosa ansia di essere svegliato alle 6 di mattina da grossi energumenti in divisa, potrai vivere l'esperienza del carcere a livelli estremi senza il bisogno che tu commetta reati specifici: certo, caro amico, da oggi basta una risata fragorosa al momento giusto e il gioco è fatto! Lì potrai conoscere criminali di ogni sorta e l'adrenalina di pestaggi e umiliazioni, senza trucchi né inganni! E nei momenti di libertà non sarai mai più solo, a casa, al lavoro e quando esci la sera, che tu esca a piedi o con l'automobile, ci sarà sempre una tua fedelissima amica che non ti abbandonerà mai e che saprà sempre ascoltarti: Microspia! Andrai al cinema con 7 agenti che ti scortano senza che tu lo sappia, pensa che vantaggio amico, con i tempi che corrono. Attenzione, non è un reality-show, è tutta realtà, il sangue è vero così come le denunce!

Le nostre statistiche parlano di ben 8.000 fortunati/e denunciati/e in pochi anni. Tutte persone che hanno scelto di rendere effervescenti le loro vite!

Allora cosa aspetti, chiama subito e rivendica la tua voglia di cambiare:

Telefona subito e autodenunciati!

(il servizio è attivo 365 giorni all'anno, 24 ore su 24)

Numeri telefonici:

113

112

Oppure visita i siti web

www.poliziadistato.it
www.carabinieri.it

TI ASPETTIAMO!

Altre maglie, altra storia: la beneficenza...

Un documento spiega dove finiscono gli abiti usati che gli europei affidano ai cassonetti della solidarietà

In swahili si chiamano *mitumba*: sono i vestiti usati che noi mettiamo nei cassonetti perché vengano donati a chi ne ha bisogno. E invece in Africa li acquistano. Quasi tutti in Africa centrale vestono *mitumba*, pagandola a volte anche a caro prezzo. E sono convinti che noi europei ci liberiamo dei nostri indumenti vecchi vendendoli. E' la storia paradossale raccontata dal regista Raffaele Brunetti nel documentario *Mitumba. The second-hand road*, che è stato presentato il 19 maggio a Roma nella sede dell'Associazione stampa estera nell'ambito del Globo d'oro (il premio che ogni anno i giornalisti stranieri in Italia assegnano al nostro cinema). Brunetti ha seguito con la telecamera le vicende di una bella maglietta da calcio col numero 10 che Felix, bambino di Amburgo, ha smesso perché la sua squadra ha cambiato sponsor. Finisce in un cassonetto vicino a una chiesa in realtà gestito da Olaf, ultimo di una famiglia di industriali dell'usato dal 1914. Olaf la raccoglie e la porta nel suo stabilimento per una cernita: abiti buoni da rivendere ai mercati dell'usato europei e giapponesi, meno buoni per l'Europa orientale e l'Africa, gli scarti da riciclare o bruciare. La balla che contiene la maglietta gialla viene venduta a Lello, grossista dell'usato di Ercolano, che spedisce il tutto a Dar es Salaam, Tanzania. Comincia il nuovo giro di vendite, acquisti e viaggi verso l'interno del Paese: il grossista indiano, il piccolo commerciante, la donna che acquista *mitumba* all'asta per rivenderla nei villaggi. E così dopo 4 mesi di peripezie (e molti lavaggi) la maglietta giunge fino al piccolo Lucky, che la indossa con orgoglio. Una truffa per il coetaneo tedesco che l'ha donata? Non proprio, perché Olaf dà parte del ricavato alla chiesa accanto al suo cassonetto.

Al villaggio di Lucky vestono tutti solo mitumba perché non arriva altro. Li chiamano anche "i vestiti dei bianchi morti", perché non concepiscono che qualcuno si possa liberare di un indumento ancora buono a meno che non sia appartenuto a qualcuno oramai scomparso. Oltretutto un indumento di ottima qualità, perché la *mitumba* è di gran lunga migliore dei vestiti nuovi che si vendono in Africa, specie quelli che oggi giungono dalla Cina. Così l'usato europeo migliore si vende oggi a caro prezzo nei quartieri alti di Dar es Salaam. "E si truffa la gente spacciando l'abito cinese nuovo per costosa *mitumba*", racconta Brunetti. Insomma quel che noi doniamo, lì diventa un lusso. Un business. "Che ha comunque aspetti positivi", continua Brunetti, "perché è solo grazie alla *mitumba* che molti in Africa oggi hanno un abito, ma soprattutto il suo commercio dà lavoro a molte persone, ha spinto tanti a darsi da fare mentre il dono puro e semplice favorisce solo l'immobilismo". E' vero, come è vero quel che dice il responsabile tedesco della Croce rossa intervistato da Brunetti: loro non gestiscono direttamente la raccolta dell'usato ma percepiscono una royalty dall'industriale a cui concedono di usare il proprio marchio per i cassonetti.

Chi dunque getta abiti nei cassonetti con un marchio (che in Italia è generalmente Caritas, perché la nostra Croce rossa non si occupa di abiti usati), comunque dà un aiuto a qualcuno. "Il problema vero è che non sa come, che è convinto di donare" denuncia Brunetti "perché pare che la gente dia i propri abiti più volentieri se crede di fare un dono. Io, che ho voluto raccontare la verità, non ho trovato molte porte aperte".

Ma c'è anche chi può vantare la massima trasparenza.

Come il progetto *Recuperandia* di Carpi che ha creato un mercato per la vendita dell'usato a prezzi politici e per educare la gente al riciclaggio. O la raccolta e vendita di abiti gestita fino al settembre scorso dalla Caritas di Vicenza, e ora affidata al consorzio di cooperative sociali Prisma, che affigge sui cassonetti gialli il resoconto annuale di tutte le attività rese possibili dal dono di abiti usati. "Crediamo sia tempo di fare chiarezza, perché è vero che in passato tutti noi abbiamo giocato sull'equivoco", dice il vicepresidente di Prisma Giuseppe Pederzoli. "Ma bisogna anche ricordare che il ricavato della vendita di abiti usati è minimo, e per questo la Caritas ha lasciato. Noi invece continuiamo per dare lavoro a molte persone svantaggiate. Gente che fino a poco tempo fa potevamo inserire nel mercato del lavoro con attività di bassa manualità, e che ora è disoccupata perché le industrie hanno portato tali attività all'estero. Nel Nordest è un problema molto grave". Non solo nel Nordest, anche l'industriale del riciclo Olaf e i suoi colleghi tedeschi impiegano persone svantaggiate.

Il mercato dell'usato serve dunque in Europa anche a difendere l'occupazione arginando lo spettro dei mercati esteri con manodopera a basso costo. Ma non per molto ancora, e già Olaf ne sta pagando le conseguenze. "Sempre a causa dei vestiti cinesi che finiscono pure nei cassonetti", racconta Brunetti. "Abiti così scadenti da essere inutili perfino come stracci. Olaf mi ha mostrato le montagne di abiti che è costretto a incenerire e che sono per lui un alto costo e non un guadagno. Per questo negli ultimi anni ha ridotto l'attività, dimezzato i dipendenti, ceduto parte della fabbrica. Dice che se in futuro non gli pagheranno la raccolta sarà costretto a chiudere". A causa del mercato cinese, dunque, anche la *mitumba* potrebbe avere i giorni contati.



12.06.05 - - Torino: assalto al Barocchio e due accoltellati
 07.06.05 - - Forlì: aggrediti da naziskin
 06.06.05 - - Roma: aggressione all'uscita dal Forte Prenestino
 05.06.05 - - Lucca: aggressione di uno studente
 04.06.05 - - Palermo: aggressione
 03.06.05 - - Roma: assalto al Forte Prenestino ed accoltellamento
 02.06.05 - - Bergamo: attentato incendiario al cinema BlobHouse
 29.05.05 - - Lucca: aggressione
 24.05.05 - - Seriate (BG): ragazzo accoltellato
 20.05.05 - - Roma: BOMBA contro l'Astral9



E' fresca fresca la notizia della non convalida degli arresti, per mancanza di indizi utili. Il pm che aveva guidato l'inchiesta si e' detto molto stupito e amareggiato, affermando che "Qui si finisce che ci vuole la fotografia di uno che mette un ordigno: e una cosa cosi' non puo' accadere" Non nutriamo fiducia nella giustizia istituzionale, ma e' interessante comunque notare come un ragazzino fascista che accoltella qualcuno goda spesso di un clima di impunita' e tutto venga fatto rientrare a forza in un'ottica di scontro tra estremisti. Mentre e' perfettamente normale e socialmente accettabile che un anarchico possa venire arrestato, mediaticamente linciato, bollato come terrorista, senza formalizzarsi troppo sull'esistenza o meno di prove a suo carico. Si tratta delle stesse anomalie che hanno preparato il terreno per scenari come il g8 di Genova, o i molti episodi di ordinaria repressione che attraversano un po' tutto lo stivale, isole comprese. Niente di nuovo peraltro: e' forse un po' retorico, ma non di meno attuale, ricordare piazza Fontana, come fini' Pinelli e come l'inchiesta contro i reali responsabili abbia di recente prosciolto tutti gli indagati. Il fatto che queste cose accadano da anni, non ci fa sentire meglio. Il capire che dietro ai quattro ragazzini che vigliacchi aspettano il momento propizio per accoltellarti, ci sono i veri fascisti in doppio petto, quelli che non si sporcano le mani, quelli che dalle risse tra estremisti guadagnano la pace sociale che cercavano, quelli che restano nell'ombra stringendo alleanze via via strategiche... il capire che dietro alla possibilita' di venire ammazzati mentre rientri a casa ci sono i soliti poteri di sempre, non ci fa sentire meglio. Forse niente puo' farci sentire meglio, ma forse il riuscire a tenere l'attenzione viva e a portare nei vari ambiti l'urgenza del problema puo' servire a qualcosa.



Qui sotto proponiamo una serie di link di approfondimento sull'antifascismo in Italia.

<http://www.ecn.org/antifa>
 iniziative e manifestazioni antifasciste,
 link utili, documenti,
 news ...

<http://www.ngvision.org/stream.html>

"25 aprile 1945 - 2005 la resistenza ha 60 anni online in streaming i video della memoria antifascista oltre 7 ore di programmazione continua."

<http://www.ercanto.it/strage.htm>

libro sulla strage di Piazza Fontana,
 no-copyright, interamente disponibile online.

<http://www.labaq16.org/antifa.html>

documenti e contro-inchieste su forza nuova
 ei suoi loschi personaggi

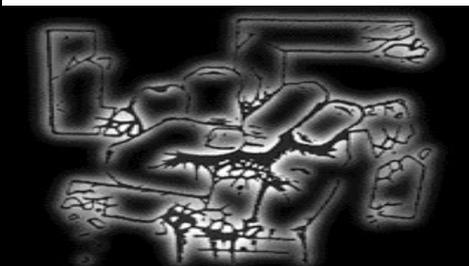
<http://www.reti-invisibili.net/>

"Franco Serantini, Roberto Franceschi, Fausto e Iaio, Carlo Giuliani. E poi Piazza Fontana, Piazza della Loggia, Stazione di Bologna, Ustica...Solo un piccolo estratto di un lungo elenco di nomi e di luoghi. Un lungo elenco che segna, con la sua drammatica scia di sangue, gli ultimi decenni della storia dell'Italia repubblicana."

<http://www.strano.net/stragi/>
 ipertesto sulle vicende italiane inerenti ad attivita' dei servizi segreti, stragi, trame nere...

<http://sharp.cityofthedeath.net/>
 sito della s.h.a.r.p.

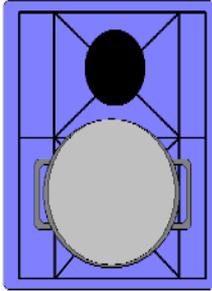
(SkinHeads Against Racial Prejudice)



Foglio di via

sotto un cielo estivo pieno di
stelle

niente di
nuovo
bolle in
pentola...



Cluster bomb
20/21.06.2005

Dopo che un'altra freccia
ha trafitto il cuore
Scagliata da chi e perché
non più un rebus
Come una Hiroshima dell'
anima
Si tenta la difficile rico-
struzione
Come una Hiroshima nel-
l'anima
A lungo si protrarranno i
sintomi

Piccoli frammenti dell'io
Chiedono pace e autono-
mia
Minuscoli segmenti di
cuore
Chiedono vita ancora

Lotta interna fratricida
Così ci si autodistrugge.

Tempi

Il passato è una freccia
scoccata
nella cui corsa veloce c'è
sempre
il presente che sfugge
in attesa che questa colpi-
sca un bersaglio
dove capiremo, o forse
non faremo in tempo a
farlo,
qual è il futuro che ci è
stato riservato.

Sai-boh-rg
22.06.2005

Batto consequenzialmen-
te
I miei polpastrelli su qua-
drati neri
Codici della comprensi-
one e della conoscenza
Tra gli uomini
Inevitabilmente solo
Navigo tra pensieri e spe-
ranze di rinascita
E l'impossibilità a realiz-
zarli nella mente.

Oltre le colline e le valli

Veramente non lo so
...ma c'è...
Una comunicazione fra
noi due
Che voliamo sopra
Sopra l'Italia
Sopra l'acqua
e sopra nient'altro
Magari abbiamo bicchieri
per la faccia
ci coprono bene dallo
sporco del mondo
e chi non si incazza è
perduto
e chi non la finisce è per-
duto
e chi non beve non fa il
furbo
a resistere non si prova
gusto

Sali sul treno che doveva portarlo a Bologna senza lo straccio di un biglietto valido. Erano le 4.38, partiva il primo Diretto per Roma, arrivo alle 6.45. Poi, un'oretta di pausa e si sarebbe ripartiti per Bologna, stesso treno, stessa storia, senza biglietto. Se tutto fosse filato liscio, sarebbe arrivato alla città dell'Asinello intorno a mezzogiorno, ritardo più ritardo meno.

Il treno era abbastanza deserto, visto che era la notte tra venerdì e sabato e i lavoratori, usuali clienti di Trenitalia, se ne stavano nei loro lettini godendosi l'inizio del loro meritato weekend. Qualche extra-comunitario, passeggeri occasionali e una mezza dozzina di uomini impettiti nelle loro giacche portatrici automatiche di borse piene di scartoffie burocratiche, contratti, contatti e quant'altro di cartaceo pertiene alla professione di "uomo in carriera".

Il capotreno agitò la sua lampadina portatile bicolore, ci fu un prolungato fischio, e il gigante ferrato si avviò sbuffando e fischiettando.

Adesso Totore era solo contro la legge e i suoi rappre-
sentanti, e sapeva che doveva usare molta moderazione
per trattare con loro senza infastidirli e senza far capire
che volesse prenderli per culo.

Le sue uniche armi erano l'oratoria e la fantasia, e se
non le avesse sapute usare probabilmente a Bologna
non sarebbe mai arrivato.

Le stazioni iniziavano a succedersi con regolarità e
senza intoppi né ritardi. Arrivò Formia. Niente. Nessun
controllo, nessun berretto verde si aggirava per le car-
rozze. Forse anche loro avrebbero voluto godersi il fine
settimana con i propri familiari ed erano evidentemente
rotti di coglioni per l'orario di turno improbo al quale
dopo anni di fedele militanza non si erano evidente-
mente ancora abituati. Ma quell'orario era pericoloso
proprio per quello: solitamente erano di cattivo umore.
Mancavano meno di venti minuti per giungere a Latina,
quando la porta dello scompartimento di Totore si aprì
e apparve l'uomo della legge: "Biglietto."

Totore lo guardò per un mezzo istante, e senza dire una
parola cominciò a rovistare tra le sacche del suo insepa-
rabile zaino, che portava appresso con sé con indicibile
gelosia e affetto ormai dai tempi delle scuole superiori.
Prese un foglio e lo estrasse. C'era il timbro dell'Istitu-
to Universitario Orientale di Napoli, e sotto era annessa
una richiesta da parte del vice-rettore che chiedeva gen-
tilmente alle Ferrovie dello Stato se lo studente Salva-
tore Brambilla potesse arrivare a Bologna senza impe-
dimenti, impegnandosi in prima persona a pagare il
prezzo del biglietto non appena gli fosse stato pervenu-
to. Includeva le sue scuse per aver messo il berretto
verde in quella amletica situazione dicendo che non
c'era stato tempo per consegnare denaro liquido diretta-
mente allo studente perché solo in tarda serata era stato
scelto lui come "ricercatore di linguaggi ed espressioni
nella popolazione giovanile durante un raduno musica-
le" e quindi non c'era stato il tempo materiale per ov-
viare a queste incresciose formalità burocratiche. In
calce, data e firma, prof. Rino Ceronte, distinti saluti e
rinnovate scuse.

L'assennato controllore ci pensò un po', poi disse: "aspettami qua". "E chi si muove" si disse Totore. Se tutto fosse filato liscio questa storia sarebbe passata alla storia, perlomeno alla sua storia, come la tresca più geniale e fantasiosa che aveva mai architettato in ventiquattro anni di lotte contro le istituzioni economiche. Rubava quando poteva nei negozi, aveva avuto precedenti da spacciatore, era abbastanza incline alla "colletta", ed era salito sul treno senza biglietto innumerevoli volte, ma questa volta era diverso. Doveva assolutamente essere a Bologna entro ora di pranzo.

"Buongiorno", disse un uomo vestito di verde ma col berretto rosso, segno di distinzione gerarchica nell'azienda Trenitalia. Il capotreno, con la sua immancabile lampadina, il suo calcolatore e la sua macchina "prepara-al-volo-i-biglietti". "Cos'è questa storia, le dispiace farmi capire?"

"Studio lingue e linguaggi all'Università di Napoli, e sono da poco entrato nella cerchia dei ricercatori prescelti dalla stessa per un progetto sull'innovatività dei linguaggi giovanili...", Totore era tutto immerso nella recita della sua partecina quando fu interrotto bruscamente...

"E quindi?", replicò berretto rosso.

"Quindi mi trovavo ieri sera a cena con alcuni professori, tra cui il prof. Ceronte dell'Istituto a discutere del progetto quando mi sono ricordato che oggi a Bologna è in programma una manifestazione in strada che dovrebbe far accorrere almeno diecimila persone e ho comunicato questa cosa ai miei <superiori>, che hanno subito pensato fosse una cosa positiva esserci e avviare così il progetto. Però era tardi ed era impossibile prelevare fondi dalla Cassa dell'Istituto e soprattutto senza il consenso del rettore e del Consiglio di Facoltà"

"Ho capito, ma io non potrei farci nulla, devo farti comunque la multa oppure paghi il biglietto e poi te lo fai rimborsare tu..."

"Avete perfettamente ragione, ma io sono uno studente fuori sede e sono partito con degli spiccioli". Si svuotò le tasche e tirò fuori delle monete che insieme non raggiungevano i sette otto euro. Aggiunse immediatamente, prima che i due responsabili dell'ordine ferroviario potessero replicare: "il prof. Ceronte sarà ben lieto di spiegarvi ogni cosa e con il consenso del suo diretto superiore potrà pagare quanto è giusto, però se voi adesso riuscireste ad avere un po' di fiducia, nessuno avrà mai nulla da reclamare...", e gli lasciò un foglietto con su scritto un numero di telefono. Berretto rosso e berretto verde si guardarono negli occhi, incerti sull'agire. Era la prima volta che capitava loro una situazione come questa, ed invero erano propensi a prenderla come un tentativo di truffa, però, quel timbro dell'Istituto sul foglio...

Alla fine il capotreno prese il suo taccuino sparabiglietti e iniziò a scrivere...

NAPOLI – BOLOGNA 2° cl. Euro 43,56. Nome contribuente: Istituto Universitario Orientale – Napoli.

Firmò. Fece firmare Totore.

"Buon viaggio", disse, e si allontanò seguito dal suo inferiore.

Totore rimase attonito, incredulo e stupefatto. C'era riuscito, non sapeva neanche lui come, ma c'era riuscito. Più di sei ore in treno gratis, e non chiuso in qualche scomodo WC, ma in uno scompartimento tutto suo; poteva addirittura togliersi le scarpe e allungarsi stravaccato per concedersi il giusto riposo... Nel frattempo, Latina era passata, Roma pure; Totore sognava di lei, era per lei che andava a Bologna, della Street Parade Antipro non gliene poteva fottere un pelo del culo, e quando lesse sul cartellone blu il nome a stampatello GROSSETO non stava più nella pelle. Voleva abbracciarla, baciarla e poi passare l'intera giornata con lei raccontandole quella incredibile avventura che gli era successa fino all'infinito, fino a quando lei non gli avesse detto di starsi zitto. In cabina di guida berretto rosso e verde insieme al conducente discutevano di questa assurda faccenda, rimuginando che se fosse stato un bluff loro avrebbero corso il rischio di essere licenziati per incompetenza, la discussione stava diventando insistente e il conducente era stato incluso in quella per prendere parte, distraendosi di tanto in tanto dal seguire la strada ferrata...

I telegiornali straordinari del mattino annunciarono che dei passeggeri a bordo del Diretto 2148 partito da Napoli alle ore 4.38 non si era salvato nessuno...

ARISTOFANE

"L'utopia si arena di fronte alla concretezza dei fatti"

Il professore mugolò questa orrenda frase al microfono, mentre tutti lo guardavano con ossequiosi sguardi compiaciuti.

Quella frase mi fece sobbalzare dalla sedia e mi svegliò da quello stato di dormi veglia che mi assale ogniqualvolta il mio culo siede in un banco di scuola.

"com'è possibile che anche qui i professori dicano simili cazzate?!" pensai tra me "invece di insegnarci a coltivare i nostri sogni fino a renderli realtà, invece di seminare voglia di credere nell'impossibile per realizzare il possibile, ci riempiono la testa di frasi simili, buone solo ad imparare ad ubbidire e a credere che la concretezza dei fatti conti più dei nostri sogni"

Avrei voluto alzarmi e gridargli in faccia questo e altro.

Cercai con lo sguardo qualche faccia contrariata da quel affermazione, ma tutti erano indaffarati a prendere appunti e annuire ad ogni cazzata che usciva dalla bocca di quel coglione.

Ero talmente schifato che dovetti uscire.

Fuori c'era un gran sole.

Mi diressi verso il parco più vicino, mi sdraiai sull'erba e accessi una canna.

Fumavo sdraiato guardando il cielo sgombro dalle nuvole.

Mi venne in mente la teoria di Aristofane sulle nuvole.



E cioè che le nuvole sono i potenti della terra che si introducono tra noi e il sole, che in questo caso rappresenta la libertà.

L'utopia si arena di fronte alla concretezza dei fatti e le nuvole ci impediscono di sognare, di essere liberi, di guardare in faccia alla libertà... Mi addormentai con la testa inebriata dalla canna e dai suoi inconsueti effetti filosofici.

Quando mi svegliai il sole stava scendendo.

Mi alzai e me ne tornai a casa.

"L'utopia si arena di fronte alla vostra paura di essere libero, e non si azzardi più a fare delle vostre paure argomento comune."

Noi vogliamo sognare

Vogliamo guardare oltre le nuvole

Vogliamo il mondo e lo vogliamo subito

Le sue insulse frasi da perdente, caro professore, se lei tenga per lei

Uno studente contrariato e sognatore"

Scrissi questa e mail di getto e gliela inviai

Dopo qualche giorno ebbi una risposta

Diceva:

"Hai del fumo pure per me?"

Ho dimenticato come si sogna".

Il giorno dopo tornai in facoltà con una canna rullata nel pacchetto di sigarette.

Cercai il professore per tutto l'istituto, ma non lo trovai.

Incontrai un amico.

-hai sentito che cazzo è successo?

-no cosa

-il prof di storia è morto

-come morto?!

-si è ucciso ieri sera

-cazzo!

-già sembrava così tranquillo

Avevo ucciso un uomo. Senza usare le mani. Lo avevo ucciso con le mie parole

Tornai al parco e accessi la canna, ne fumai metà e l'altra la lasciai nell'erba.

La feci fumare al vento sperando che ne lasciasse due tiri a quell'anima in pena del professore incapace di sognare.

L'utopia si arena davanti alla concretezza dei fatti...ma la concretezza dei fatti può uccidere...i sogni no

-signor Losko!! Signor Losko si svegli la lezione è finita da un pezzo e lei come al solito ha dormito tutto il tempo...mi auguro almeno che abbia fatto un bel sogno?-era il prof di storia che mi urlava nelle orecchie

l'aula era semi vuota e quei pochi rimasti mi guardavano ridendo

-si...peccato però che era solo un sogno

Mi alzai e me ne andai dritto al parco.

Fumai la mia canna guardai le nuvole e pensai ad Aristofane.

Chissà se davvero Aristofane ha detto quella storia sulle nuvole e sui potenti o l'ho solo sognata

Ulk, un cane trova passera -

Il guinzaglio crea stupidità la polizia crea criminalità.

Frank lesse quella frase su un muro fuori da un centro sociale.

Dentro la musica tekno andava a manetta, sempre la stessa, monotona, insignificante, stupida, e la gente ballava felicemente inconsapevole della tremenda stupidità che stavano ascoltando, tanto c'era la droga a renderla gradevole.

Frank era stanco di conformarsi a quella stupida massa e se ne stava fuori a contemplare quella scritta in compagnia di ciò che gli restava di una bottiglia di sambuca, che somigliava a veleno per topi, ed un mezzo spinello.

Ad ogni sorso sentiva lo stomaco implorare pietà, ma Frank lo metteva a tacere con lunghe boccate alla canna.

Il guinzaglio crea stupidità la polizia crea criminalità.

Continuava a ripetersi in mente quella frase, a bere il suo veleno per topi e fumare il suo spinello.

Poi vide uscire un gruppo di ragazzi. Forse anche loro si erano resi conto che la tekno era un insulto alla musica o forse gli effetti delle pasticche che avevano mangiato erano svaniti, lasciando spazio ad ansie e paure.

Una di loro vide Frank e gli sorrise. Frank ricambiò il sorriso e vide il suo splendido culo, che seppur nascosto sotto dei larghi pantaloni, era ben visibile in tutto il suo splendore.

Il guinzaglio crea stupidità la polizia crea criminalità e quel culo creò a Frank pensieri arditi i quali a loro volta crearono nei suoi pantaloni un'erezione.

La tipa si fermò accanto a lui e gli disse

- come mai sei fuori? Dentro la musica spacca!-

L'erezione svanì immediatamente in seguito a quella stupida affermazione e Frank la squadrò per quello che era: una bella passera stupida e in cerca di uccelli da succhiare.

-Be a me aveva spaccato i coglioni- rispose

- Se vuoi io posso ripararteli? - disse la tipa premendo il suo enorme seno sul suo braccio.

L'erezione tornò immediatamente, in fondo i cazzi se ne fregano se una passera è intelligente o meno, e Frank rispose impulsivamente sotto dettatura del suo pene - ah sì, e in che modo? - e diede una lunga sorsata alla sambuca per nascondere l'imbarazzo e fingersi all'altezza del momento.

In realtà Frank non vedeva una fica da abbastanza tempo da rendergli i coglioni due palloni da basket.

Vieni con me e ti faccio vedere come si fa- disse lei, questa volta mettendogli una mano sul cazzo. Il guinzaglio crea stupidità la polizia crea criminalità e l'astinenza da sesso crea insicurezza.

Ora Frank è talmente insicuro che finisce il suo veleno per topi in una lunga sorsata ,e con lo stomaco e il suo cazzo che si ribellano per quella condizione di sofferenza dice

-Ok andiamo

Così si diressero dentro al centro sociale e cominciarono a salire le scale in cerca di un luogo appartato.

Finalmente trovarono un specie di ripostiglio, ma lei aveva il terrore dei topi e consigliò di cercarne un altro più igienico.

Raggiunsero così l'ultima porta di quel corridoio immenso e puzzolente e lei disse – qui va bene -

Entrarono e lui le saltò subito addosso, cominciando a esplorare in quei larghi pantaloni; le toccò il culo e pensò che quello era il culo più perfetto che avesse mai toccato.

Così fu preso da una voglia irresistibile di ficcarglielo in quel di dietro scolpito nel marmo.

In meno che non si dica le abbassò i pantaloni e la mise a 90.

Ora quel culo spettacolare era lì davanti ai suoi occhi e anche se non c'era luce, Frank lo vide perfettamente perfetto.

Ma quella splendida contemplazione fu interrotta da una domanda inaspettata per un dilettante come Frank

- Hai il cappuccio?

Il guinzaglio crea stupidità la polizia crea criminalità e i preservativi impediscono di creare.

Frank si controllò nel portafogli, in realtà sapeva benissimo di non averlo, ma finse di cercarlo, sperando che mentre lui cercava ,la tipa avrebbe cambiato idea in merito; un po' la tecnica che usava sull'autobus quando c'era il controllore, per altro tecnica che non aveva mai riscosso successo con quest'ultimi, figuriamoci con la tipa a chiappe al vento.

- No cazzo non ce l'ho-

- Che peccato- disse lei rialzandosi i pantaloni; poi vide il suo cazzo ancora in erezione monumentale, lo prese in mano e si abbassò a guardarlo più da vicino:

- poverino! lui era così contento, non vogliamo che torni a casa scontento vero?- disse alzando lo sguardo verso Frank

Frank pensò che doveva essere o pazza o ninfomane per parlare con un cazzo, ma infondo neanche lui voleva tornare a casa scontento e disse semplicemente e sorridendo – ben detto-

Al suono di queste parole la tipa cominciò a succhiarglielo in maniera frenetica, morbosa ma allo stesso tempo particolarmente eccitante.

Frank era contento che, nonostante il rifiuto del inchiodamento, i fatti stavano evolvendosi abbastanza bene, d'altronde una pompa così focosa non l'aveva mai vista neanche in un film porno.

Ad un tratto vide un cane entrare nella stanza.

Quello cominciò a leccare la tipa chinata sul suo cazzo come se la conoscesse.

-

Cazzo ulk che ci fai qui?

- lo conosci?- chiese Frank

-si , è il cane del mio ragazzo

-come il cane del tuo ragazzo- ripeté Frank sbigottito

- si sarà venuto qui a cercarmi

- Clara, Clara dove sei?- urlava una voce incalzata dal corridoio

-Cazzo non dirmi che ti chiami Clara- disse Frank alzandosi i pantaloni

In quell'istante entrò nella stanza lui, il ragazzo di Clara.

Ulk ,quel cazzo di cane, gli andò incontro e lui lo accarezzò dicendo- bravo Ulk l'hai trovata

- la devi smettere di farmi seguire dal tuo cane mi sono rotta le palle.- disse Clara

- Zitta puttana, e lui chi cazzo è?- disse indicando Frank

- Nessuno- interruppe Frank cercando di calmare gli animi -stavamo solo cercando la biblioteca per leggere un libro di cui discutevamo fuori.-

- Non dirmi cazzate stronzo, questa puttana legge solo i giornali scandalistici – si avvicinò e gli tirò un pugno dritto sul naso

Frank cadde a terra stordito. Avrebbe potuto reagire, ma pensò che effettivamente per una puttana che legge solo giornali scandalistici non valeva la pena, e della pompa ormai non se ne parlava più, e rimase a terra.

Lui mise il guinzaglio a Ulk , prese per i capelli Clara e uscì

Frank aspettò un po', poi si alzò, controllò il suo naso e uscì anche lui.

Scese giù . La tekno per fortuna era finita e la gente cominciava ad uscire. Prese una birra con gli ultimi soldi che gli erano rimasti e si diresse verso l'uscita. Si fermò di nuovo a guardare la scritta, tirò fuori un pennarello dalla tasca e scrisse:

IL GUINZAGLIO CREA STUPIDITA' LA POLIZIA CREA CRIMINALITA' MA SE ULK LO AVESSE AVUTO, STASERA PER ME SAREBBE STATO MEGLIO



This document was created with Win2PDF available at <http://www.daneprairie.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.